

Arte e tecnologia nel mondo del doppiaggio

Per chi, come lei, ha lavorato con Kieślowski, Costa Gravas, Solondz, Zhang Yimou, Kim Ki Duk, Ken Loach, Sokurov viene meno uno dei principali assiomi su cui si fonda il doppiaggio. È necessario rimanere fedeli all'originale o puntare, se necessario, a modificarlo in meglio? «Io mi considero una privilegiata, ho scelto di lavorare sempre su prodotti di grande qualità artistica e culturale. In questi casi non ti sfiora neanche l'idea di migliorare le scelte dell'autore». Elisabetta Bucciarelli, imprenditrice romana, è alla guida di Sound Art 23, studio di post-produzione e doppiaggio che racchiude un lavoro che va ben oltre il risultato sonoro finale della "voce".

Sarebbe a dire?

«Il doppiaggio è frutto di un lavoro minuzioso realizzato da diverse professionalità. Il dialoghista-adattatore, il direttore del doppiaggio e gli attori doppiatori. Il dialoghista, realizza "l'adattamento dei dialoghi italiani" ovvero, il testo che sarà interpretato dagli attori. Si tratta di una particolare traduzione, perché oltre al rispetto dei canoni comuni ad ogni traduzione deve tener conto di specifici parametri tecnici necessari per l'interpretazione. I dialoghi devono poi essere valorizzati da un buon cast scelto dal direttore del doppiaggio, che ha il compito di valutare quali attori sono più idonei per reinterpretarne i ruoli».

E per quanto riguarda l'apporto tecnico?

«Tutto il nostro lavoro artistico, può essere valorizzato o mortificato dall'apporto tecnico. Il fonico che registra il dialogo, l'assistente che ne segue il sincronismo, il sincronizzatore che lo rende perfetto e infine, il fonico di mix che armonizza tutto il suono. In Sound Art, abbiamo il direttore artistico, attività di cui da anni mi sono fatta

Cogliere l'originale e tradurlo in modo che, pur cambiando lingua, arrivi esattamente lo stesso film. Cambiare per non cambiare. Questo è il lavoro minuzioso che si nasconde dietro il termine doppiaggio. L'esperienza di Elisabetta Bucciarelli
Nicoletta Bucciarelli

carico e che svolgo con passione dando spazio anche a nuove figure come Marzia dal Fabbro, attrice, direttrice, dialoghista, con una forte preparazione artistica e culturale. Laureata all'Università di Cambridge, parla quattro lingue e scrive e dirige per il teatro, attività complementare fondamentale. In passato infatti, i doppiatori altri non erano che attori del calibro di Gino Cervi, Rina Morelli o Alberto Sordi, mentre tra i direttori spiccavano importanti registi quali Ettore Giannini e Pier Paolo Pasolini».

Arte e tecnologia. Qual è il confine tra le due nel mondo del doppiaggio?

«Sono un binomio inscindibile. Una giusta emissione della voce dell'attore permette al fonico di dare la migliore qualità della registrazione, di



Elisabetta Bucciarelli, direttore artistico della Sound Art 23 e presidente della Editori Associati, Associazione delle Imprese di doppiaggio e post produzione
www.soundart.it



Il lavoro artistico, può essere valorizzato o mortificato dall'apporto tecnico. Il fonico registra il dialogo, l'assistente ne segue il sincronismo, il sincronizzatore lo rende perfetto e il fonico di mix armonizza tutto



contro la capacità di saper registrare, sapere come posizionare il microfono, valorizza la voce dell'attore. La tecnologia è un valido supporto, ma deve essere messa al servizio dell'esperienza, della cultura e della sensibilità perché possa darci il meglio».

Quali sono gli ultimi lavori che vi hanno visto impegnati?

«L'ultimo doppiaggio che ho curato è stato "Faust" di Aleksandr Sokurov, il film vincitore al Festival di Venezia. La scorsa estate, Marzia dal Fabbro ha curato la commedia di Philippe Le Guay "Le donne del sesto piano", uno dei nostri film più apprezzati, anche per il doppiaggio. Al momento, stiamo curando l'edizione del film "Cosa piove dal cielo" di Sebastián Borensztein, vincitore del Festival di Roma 2011. Nel futuro prossimo, cureremo il doppiaggio del film "W.E." per la regia di Madonna. Inoltre abbiamo messo a disposizione la nostra esperienza e le nostre apparecchiature, per sviluppare nuove soluzioni software e hardware mirate a ridurre i tempi di lavorazione di alcune fasi tecniche del nostro lavoro».

Qual è la situazione del doppiaggio in Italia?

«Il nostro settore sta subendo dei grandi cambiamenti. Oggi, con il digitale, le lavorazioni sono semplificate tutto è sempre più virtuale e questo consente il sorgere di tante micro realtà che se avessero alle spalle conoscenza ed esperienza, sarebbero una ricchezza. Spesso però, la

semplificazione di un mestiere sconosciuto e in un momento di difficoltà economica, contribuisce al disfacimento di un patrimonio artistico e culturale, formatosi negli anni».

A breve assisteremo al rinnovo del contratto nazionale del doppiaggio. Come presidente della Editori Associati e controparte delle organizzazioni sindacali di categoria, potrebbe delinearci un quadro della situazione?

«Questo periodo mi vede impegnata in un difficile rinnovo. La nuova realtà del settore e del mercato, richiede un grande sforzo da ambo le parti per arrivare a un rinnovo contrattuale che senza ledere i diritti della categoria, rispetti l'esigenza delle imprese di remunerare tutti i fattori di produzione e nello stesso tempo contenere i prezzi non potendo ignorare la nuova realtà del mercato».